

COVID Domani il ritorno tra i banchi. Scattano le nuove regole: super Green pass obbligatorio su pullman e treni. Vertice con la prefettura

Scuola, ora è incubo trasporti

Cinquemila studenti in quarantena, i presidi: «Si rischia una falsa partenza». Zaia: «Il Cts si esprima o sarà un calvario»

L'EDITORIALE

L'ITALIA
EVITI
UN SALTO
NEL BUIO

Antonio Troise

D iavolo di un virus. Non bastavano le sue varianti a devastare il Paese. Ora, ci si mettono anche le polemiche. Da domani, ad esempio, tutti gli studenti dovrebbero tornare a scuola. L'esecutivo non ha fatto marcia indietro, nonostante la curva impressionante dei contagi e gli ospedali sotto pressione da giorni. Certo, il diritto all'istruzione è sacrosanto. Ma l'impressione è che, nelle ultime settimane, il governo più che prevedere e contenere l'espansione della pandemia, si sia trovato a inseguire le rapide evoluzioni del virus. Così, la ripresa delle attività scolastiche, dopo la pausa di fine anno, è più che mai circondata da dubbi e paure. Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, ha fatto un passo ulteriore, sfidando il governo e annunciando che nella sua regione le scuole resteranno chiuse. Palazzo Chigi ha già preparato il ricorso. Nella realtà, le Regioni andranno in ordine sparso. E c'è già chi sollecita, a cominciare dal presidente del Veneto, Luca Zaia, un rapido pronunciamento da parte degli esperti del Comitato tecnico scientifico, per evitare che il ritorno fra i banchi si trasformi in nuovo «calvario». Ma non ci sono solo le scuole a fare paura. segue a PAG. 3

IL CALCIO E IL VIRUS Oggi la sfida Hellas-Salernitana



pag. 3, 4, 30 e 31

Stadi ancora aperti ma solo per 5mila

IL BIOSTATISTICO

Onda di contagi «Il picco tra 15 giorni»

●● I numeri della pandemia incombono su Verona che ieri ha superato la soglia dei trecento pazienti Covid negli ospedali e segnato un aumento di casi positivi da record: 4.200 in 24 ore. «È un periodo molto complesso. Le stime sono altamente variabili», spiega il biostatistico Massimo Guerriero guardando alle curve tutte in risalita a Verona. Fare previsioni al momento, dunque, non è facile e le idee più chiare le avremo solo a fine gennaio, quando però si potranno fare ipotesi anche di lungo raggio. «Il picco si è spostato di circa 15 giorni».

Maria Vittoria Adami pag. 12

●● Attenzione ai contagi, sulla necessità di garantire i trasporti pubblici e sull'obbligo di super Green pass a bordo: vertice tra i sindaci e il prefetto di Verona in vista del ritorno a scuola. In quarantena 5mila studenti. pag. 2, 3, 10 e 11

SUL GARDA Torri e la linea dura



Enrico Santi pag. 10

Nicotra, sindaco sceriffo che non riapre le classi «E non finisce qui»

COMUNE Dai quartieri al mercato: come si muove, i fedelissimi

Il primo già candidato: quanto vale l'effetto Tosi

Da quasi 28 anni siede in Consiglio a Verona e per dieci è stato sindaco. Flavio Tosi, si ricandida a primo cittadino. Ma che effetto sta provocando? Abbiamo trascorso una giornata con lui.

Enrico Giardini pag. 15

L'INTERVENTO

Quirinale, identikit di uno statista

Mons. Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona pag. 22

LESSINIA Precipizio di 20 metri



Daniela Andreis pag. 25

Voragine sotto la neve donna cade e si ferisce

IN EDICOLA

I SEGRETI DELLA
PRODUTTIVITÀ
E DELL'EFFICACIA



EURO 12,90

più il prezzo del quotidiano

IL CASO

Parco intitolato alla Battaglia di Lepanto, bufera a Monteforte



Il parco giochi di Costalunga, a Monteforte, sarà intitolato alla Battaglia di Lepanto (1571) tra le flotte musulmane e quelle cristiane. È bufera.

Paola Dalli Cani pag. 24

VOLATA FINALE

Pizzeria dell'anno domani il termine per consegnare le schede



Pizzeria dell'anno, volata finale. Manca pochissimo alla fine della corsa che ha coinvolto 130 pizzerie. Domani sera scade il termine per la consegna dei tagliandi al nostro giornale.

Andrea Marchiori pag. 16

verona racconta

Angela Barbaglio

«I 44 anni da magistrato: ricevevo due lettere anonime al giorno»

Stefano Lorenzetto



C redeva d'aver lasciato per sempre Verona la sera del 27 dicembre. «Congedata dall'ordine giudiziario per limiti di età», secondo la formula burocratica. Quel giorno compiva 70 anni. Martedì scorso era di nuovo

qui. Per un funerale. Nella basilica di Madonna di Campagna ha dato l'estremo saluto a Matteo Brunello, «un poliziotto della mia squadra», che dal 2012 operava nella sezione di polizia giudiziaria della Procura insieme con altri 16 colleghi dei carabinieri e della Guardia di finanza, rapito a soli 47 anni da un morbo repentino: «Lascia soli una moglie, una bimba, due

genitori. Era figlio unico». C'è qualcosa d'indissolubile, che va ben oltre i rapporti di lavoro, la pensione, la morte stessa, a legare i servitori di quello Stato a cui Angela Barbaglio ha dedicato 44 anni della propria vita, non esitando talvolta a rischiarla, come quando fu messa sotto tutela perché le avevano spedito un proiettile per posta. (...) segue a PAG. 19

italgreenpower
IMPIANTI FOTOVOLTAICI

Ricarica veloce per la tua auto? Scegli Italgreenpower!

tel 045 7238056 - info@italgreenpower.it
www.italgreenpower.it

BADANTI

veronacivile.it

VERONA
Corso Milano, 92/B
045 8101283

ASSISTENZA ALLA PERSONA

- Corris di lingua Italiana
- Supporto ricerca lavoro
- Corsi formativi a badanti

CAF PATRONATO

900 badanti disponibili subito | 6500 famiglie assistite | più di 1000 badanti in servizio

BADANTI

veronacivile.it

VERONA
Corso Milano, 92/B
045 8101283

ASSISTENZA ALLA PERSONA

- Corris di lingua Italiana
- Supporto ricerca lavoro
- Corsi formativi a badanti

CAF PATRONATO

900 badanti disponibili subito | 6500 famiglie assistite | più di 1000 badanti in servizio

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Angela Barboglio «“Ehi! Ciao, bella gioia” mi disse il rapitore della piccola Tacchella»

Il suo maestro Papalia. Il delitto del pentito Bartalucci. Le «tariffe» di Tangentopoli. Parla il procuratore capo in pensione da pochi giorni

segue dalla prima pagina

●● (...) «Pensavo di dover tornare qui solo per restituire il badge, la scheda telefonica, le chiavi della scrivania e invece...». La incontro dopo le esequie in uno stanzone che sino a pochi giorni fa è stato il suo ufficio, prima donna nella storia di Verona a essere nominata, nel 2017, procuratore capo della Repubblica, ruolo in precedenza ricoperto da Mario Giulio Schinaia. Era arrivata nel 1982, dopo quattro anni trascorsi in pretura a Conegliano. «Chiesi l'incarico con una certa titubanza: a Verona c'erano solo colleghi maschi. Ricordo che telefonai per sincerarmi che non vi fosse ostilità nei miei confronti. Mi rispose il sostituto Franco Pavone, simpaticissimo: "E chisseneffrega se sei una donna? Basta che lavori!"». Deve aver lavorato sodo, perché ben presto divenne la prima donna in città a ricoprire lo stesso incarico di Pavone. Non si sarebbe più mossi da qui, tranne un semestre come volontaria fuori distretto in Calabria, nel 1995, e una parentesi di sei anni, dal 2003 al 2009, alla Procura di Vicenza, determinata da ragioni di famiglia. Nel 2001 ha infatti sposato un vicentino, reduce da un precedente matrimonio, padre di Tommaso, informatico in banca, ed Elena, che fa la tessitrice in Svezia. Il maschio l'ha resa nonna di due nipotini.

Barboglio è nata a Treviso ma è cresciuta tra Milano e Bergamo, città dove ha frequentato le scuole. Il padre Aldo, cremasco, maresciallo pilota dell'Aeronautica militare, cambiava spesso sede di lavoro; la madre, Bruna Benetello, era originaria di Cittadella. Si laureò in giurisprudenza all'Università di Padova nel 1975, con relatore il professor Livio Paladini, che 10 anni dopo fu eletto presidente della Corte costituzionale. Tra i suoi maestri ebbe Alberto Trabucchi, il giurista che, da sindaco di Illasi, batté il record italiano di permanenza in carica: dal 1952 al 1992. Entrò in magistratura nel 1977.

Perché scelse questa strada?
Fu suo padre a consigliarmi Giurisprudenza. Diceva che

conoscere le leggi aiuta sé stessi e protegge il prossimo. Poi ho capito una cosa: si trattava della scelta che dava più libertà intellettuale. È un privilegio che noi magistrati sottovalutiamo. Forse solo l'insegnamento ne regala uno eguale.

Con i medici siete gli unici a decidere il destino di una persona.
Contribuiamo a decidere. Il destino se lo sceglie la persona.

Il suo faro in magistratura?

Guido Papalia. Quando arrivai a Verona, aveva appena concluso il processo contro i rapitori del generale James Lee Dozier. Ho imparato da tanti colleghi, nel bene e nel male, perché s'impara anche in negativo, sa? Fin da subito ho visto in lui un eccellente pubblico ministero, dotato di una determinazione ferrea che si sposava a una rilevante capacità di dubitare, e nel contempo conservava significativi portati di umanità.

Oscar Luigi Scalfaro, ex magistrato, diceva che la toga, una volta indossata, non si toglie più dalle spalle. E così?

Non bisogna restare prigionieri del ruolo: anche questo condizione. I valori etici del magistrato sono, o dovrebbero essere, gli stessi di ogni cittadino.

Scalfaro nel 1945 chiese una delle ultime condanne a morte in Italia. Lei lo avrebbe fatto?

Mi sarei augurata la libertà di giudizio di non arrivarci. La pena capitale è una vendetta, la confessione di una sconfitta da parte dello Stato.

Che cosa ha provato il 27 dicembre lasciando il Palazzo di giustizia? Malinconia? Smarrimento?
Niente di speciale. Devo ancora entrare nell'ottica del «chi sono io adesso?». Ma penso che me lo chiederò presto.

Potrebbe fare l'avvocato?
Sì, ma non lo farei. Preferirei mettere a disposizione le mie competenze giuridiche nel mondo del volontariato.

Quali inchieste l'hanno segnata di più?

Sicuramente quelle per i sequestri dell'allavatore Gianni Comper, a Salizoleo nel 1984, e della piccola Patrizia Tacchella, a Stallavena nel 1990, e per l'assassinio dell'agente di polizia Massimiliano Turaz-

za, a Fumane nel 1994.

Quattro colpi alla schiena mentre sventava la ventesima rapina del pentito Alceo Bartalucci.
Il processo in assoluto più impegnativo. Dimostrò che i collaboratori di giustizia erano affidati a una vigilanza e sottufficiali dei carabinieri. Finì con la condanna all'ergastolo.

Lo Stato aveva concesso a Bartalucci domicilio protetto, nuova identità, vitalizio. In garage teneva una Ferrari, una Mercedes 500 SL e una Porsche.
Nella villa di Bardolino, con piscina e vista sul Garda, c'erano scarpe cucite a mano e cibi da competizione artigianali. Era in possesso di cellulari intestati a parenti di carabinieri. Sepolta in giardino trovammo persino una cassetta di munizioni sottratta da un lotto prodotto per l'Arma.

Come arrivò a individuare i rapitori di Patrizia Tacchella?

Dalle chiamate che un bandito fece ai genitori con uno dei primi cellulari. Due consecutive, perché cadde la linea. L'unico centro di controllo del traffico della Sip era a Napoli. In una notte folle, vennero spulciate a una a una tutte le telefonate d'Italia, finché saltò fuori quella doppia comunicazione. L'utenza era intestata alla moglie di uno dei sequestratori, Bruno Cappelli.

Gli altri due erano Franco Maffioletti e Valentino Biasi.

In carcere a Chiavari, dove andai a interrogarlo, il primo mi salutò così: «Ehi! Ciao, bella gioia!». Allora ero giovane.

E non poteva farlo riarrestare.

Ma no, tutto sommato il modo confidenziale agevole il contatto. Saltò fuori che erano specializzati in sequestri di bimbi: Piero Garis nel 1975, Giorgio Garbaglio nel 1977 e Federica Isoardi, figlia dei titolari dell'Alpitour, nel 1987.

Ha temuto di non riuscire a riportare a casa la piccola Tacchella?

Ci avrò sicuramente pensato, ma quando sei sul pezzo conta solo il risultato finale.

Più rivista?

Di chi gli interrogatori? No. La ricordo come una bambina molto attenta, calma, intelligente. Aveva 8 anni. Mi piac-

que come rispondeva alle domande, per nulla intimorita.

Perché i rapimenti sono finiti?

Si tratta di reati molto rischiosi e spendiosissimi, poco redditizi. Richiedono una molteplicità di ruoli e l'assoluta affidabilità di tutti i partecipanti. La prigionia prolungata comporta rischi considerevoli. Dopo che hai spartito il bottino, resti esposti ai ricatti di chi sa. Lo spazio di stupefazione è molto più sicuro e lucroso.

Nella Tangentopoli veronese chi fu il vostro Mario Chiesa?

Emerse la figura del dc Carlo Olivieri, che si decise a rendere una serie di dichiarazioni dopo che il contesto gli apparve tale da suggerirgli quell'atteggiamento. Era un sistema ampiamente praticato. Esistevano fra i partiti precise tariffe spartitorie. Nell'ambito dell'indagine sull'aeroporto Catullo, ricordo che svolsi verifiche presso la direzione dell'aviazione civile a Roma, e capii che c'era stata una scarsa, se non nulla, volontà di controllo da parte degli organi centrali. Le lacune della pubblica amministrazione agevolavano le condotte criminose.

In rapporto al numero di abitanti, mandate in galera molti più politici e faccendieri di quelli arrestati dal pool di Mani pulite.

Non mi sono mai curata di tenere statistiche del genere.

Quale tipo di reato ha visto compiere con più frequenza in città?

Droga, droga, droga. E poi atti persecutori e maltrattamenti, soprattutto degli uomini sulle donne, molti dei quali consumati da cittadini extracomunitari, la cui concezione della figura femminile è assai diversa dalla nostra. Un altro reato, minore ma frequentissimo, è la diffamazione. Lei non ha idea della quantità di persone che spremono il tempo a parlare male degli altri, utilizzando i media e i social. Posso dirlo? Mi pare una forma di esasperata solitudine.

Sommersa da lettere anonime? In media, due al giorno.

Che ne faceva?

Esiste il registro Anonimi modello 46. È di esclusiva competenza del procuratore capo. Se la segnalazione era di assoluta insignificanza e generici-



Angela Barboglio, 70 anni, procuratore capo della Procura dal 2017, in pensione dal 27 dicembre. GIORGIO MARCHIORI

“Telefonai in Procura per accertarmi che fossi gradita: ero la prima donna che arrivava qui

“Archiviati l'iniziale denuncia su Pop Vicenza: lo rifare a sbagliare fu la Banca d'Italia

Passa per spiritoso. All'avvocato Guariente Guariente, che scrisse un telegramma in versi per perorare la scarcerazione di un assistito, lei rispose in rima.

(Ride). Ah sì? Non me lo ricordo, però mi fa piacere. Mi divertivano molto anche gli articoli di storia del mio collega Pavone: lui li dettava, gesticolando e passeggiando su e giù per l'ufficio, e io glieli battevo a macchina. Uno spasso.

La sua ultima inchiesta è stata quella su Luca Morisi, il guru dei profili social di Matteo Salvini. La notizia com'è arrivata ai giornali nazionali, secondo lei?

Si sono presentati qui due giornalisti della Repubblica chiedendo conferma. Da chi l'avessero appresa, non lo so. Sospetto che la soffiata sia filtrata da ambienti della Lega a Roma. Non potevo non confermarla ai cronisti, tanto più che la notizia non era di alcun ostacolo alle indagini. È stato secante che Salvini abbia parlato di giustizia a orologeria, visto che l'inchiesta era in cor-

so da 45 giorni e non avevamo fatto trapelare alcunché.

Nessuno ha colto il vero scandalo: il festino a casa Morisi fu a base di cocaina, che si compra dai malavitosi. E lui lavorava, anzi è tornato a lavorare, per un politico che li ha combattuti, anche da ministro dell'Interno.

Presumo che il pm Stefano Aresu, cui avevo affidato l'indagine, la domanda gliel'abbia posta. Ma l'imputato è libero di mentire, poteva anche riprendere d'averla trovata per strada. Naturalmente non ha il diritto di essere creduto.

Pensa che Verona sia infiltrata dalla mafia e dalla 'ndrangheta?
In termini generali, sicuramente. Lo hanno assodato anche le inchieste della Procura distrettuale veneziana.

In cosa investono i criminali?

In tutto, dove c'è un'economia florida: nel turismo, nella ristorazione, negli esercizi commerciali. E nella manodopera, sfruttata da cooperative che violano i contratti di lavoro e le leggi sulla sicurezza, profittando dello stato di bisogno di precari e stranieri.

Nel 2009, pm a Vicenza, chiese l'archiviazione, «non ravvisando credibili ipotesi di reato», di una denuncia con cui l'Adusdef segnalava i «metodi estorsivi» della Banca popolare di Gianni Zonin nella concessione di prestiti, mutui e fidi. Alla luce del successivo crac, lo rifarebbe?

Certamente sì, e mi fa piacere che me l'abbia chiesto, perché è lo stesso tipo di contestazione sollevato in alcune lettere anonime giunte in Procura a Verona sulle vicende della Cattolica assicurazioni. Ordina accertamenti alla Guardia di finanza, ma a tagliare la lista al toro fu una relazione ispettiva della Banca d'Italia. La quale escludeva che vi fosse un arbitrario rigonfiamento del valore delle azioni di Pop Vicenza e sosteneva che in ogni caso il patrimonio della banca era tale e tanto da ga-

rantire i risparmiatori.

Quindi sbagliò Bankitalia?

Direi di sì. I fatti successivi dimostrano che già all'epoca gli ispettori avrebbero potuto scorgere i segni di una cattiva gestione. Ma non lo fecero.

Ha letto il Sistema di Luca Palamara e Alessandro Sallusti?
No, solo alcuni stralci apparsi nelle chat dei magistrati.

Non l'ha letto per scelta?

Sì e no. Credo di aver capito che cosa voleva dire il collega radiato dall'ordine giudiziario, e per buona parte posso anche essere d'accordo con lui. Dissento dalle finalità che l'hanno indotto a pubblicare questo libro.

Nell'epilogo, Palamara afferma che «la dea bendata è il simbolo della giustizia, ma lo è anche della fortuna». Bisogna dunque avere fortuna per ottenere giustizia in Italia?

(Sospira). Sì, bisogna avere anche fortuna, perché le variabili sono tante. Purtroppo, esco dalla magistratura molto delusa. La riforma dell'attuale ministro della Giustizia, Marta Cartabia, mi pare una resa dello Stato di fronte al crimine. Per snellire la macchina, andavano depenalizzati i reati minori, come i magistrati invocano da anni invano. Le pare normale che un pm debba occuparsi di un cane senza museruola che morde quello del vicino, anziché concentrarsi su riciclaggio, corruzione, evasione fiscale, stupefacenti, usura, crimini sessuali?

Qual è il miglior ministro della Giustizia che ha avuto nel corso della sua lunga carriera?

Ho stimato Giovanni Maria Flick e Mino Martinazzoli. Li ricordo come persone serie, equilibrate. E anche Oliviero Diliberto. Appena nominato, scrisse a tutti i magistrati. Io gli risposi e lui mi mandò una lettera per ringraziarmi. Fu un gesto insolito, che apprezzai molto.